

1817.

CONSERVATORIO DI MUSICA BARCELLO A
FONDO TORFRANCA
LIB 404
BIBLIECA DEL VENEZIANI

1817
LE ZINGARE

DELL' ASTURIA

MELODRAMMA SEMISERIO

DEL SIG. FELICE ROMANI

DA RAPPRESENTARSI

NEL

R. I. TEATRO ALLA SCALA

L'autunno del 1817.



MILANO

DALLA STAMPERIA DI GIACOMO PIROLA

dirincontro al detto R. I. Teatro.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A
FONDO TORREFRANCA
LIB 4044
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA

PERSONAGGI.

DON TELLO, castellano, tutore di
Sig. Francesco Biscotini.

AGNESE, amante di
Signora Teresa Gallianis.

DON RAMIRO.
Sig. Savino Monelli.

DON FERNANDO.
Sig. Filippo Galli.

DINA, Zingara.
Signora Francesca Maffei Festa.

ZORA, altra Zingara.
Signora Maddalena Simonetti.

BARBARA, governante di Agnese.
Signora Carolina Sivelli.

GAVACO, custode del castello.
Sig. Michele Cavara.

UN UFFIZIALE.

ZINGARI e ZINGARE.

PAESANI.

SOLDATI.

*La scena è nelle montagne dell'Asturia
in un castello di Don Tello.*

*La musica è nuova del Sig. Maestro
CARLO SOLIVA.*

*Le scene sono tutte nuove, disegnate e dipinte
dal Sig. ALESSANDRO SANQUIRICO.*



Supplimenti alle prime parti Cantanti.

Signora Teresa Zappucci.

Sig. Gio. Carlo Berretta. -- Sig. Vincenzo Zappucci.

*Maestro al Cembalo*

Sig. Vincenzo Lavigna.

Primo Violino, Capo d' Orchestra

Sig. Alessandro Rolla.

Altro primo Violino in sostituzione al Sig. Rolla

Sig. Giovanni Cavinati.

Primo Violino de' Secondi

Sig. Pietro Bertuzzi.

Primo Violino per i Balli

Sig. Ferdinando Pontelibero.

Primo Violoncello al Cembalo

Sig. Giuseppe Storioni.

Altro primo Violoncello

Sig. Vincenzo Merighi.

Primi Clarinetti a perfetta vicenda.

Sig. Pietro Tassistro. -- Sig. Felice Corradi.

Primo Corno di Caccia

Sig. Luigi Beloli.

Primo Fagotto

Sig. Gaudenzio Lavaria.

Primo Contrabbasso

Sig. Giuseppe Andreoli.

Suonatore d' Arpa

Sig. Clemente Zanetti.

Direttore del Coro

Sig. Gaetano Bianchi.

*Copista, e proprietario della Musica*

Sig. Giovanni Ricordi.

*Capo Macchinista*

Sig. Francesco Payesi.

Sotto-Capi

Signori

Antonio Gallina. -- Gervaso Payesi.

*Capi Illuminatori*

Signori

Tommaso Alba. -- Antonio Maruzzi.

*Capi Sarti**Da uomo**Da donna*

Sig. Antonio Rossetti.

Sig. Antonio Majoli.

*Berrettonaro*

Sig. Giosuè Parravicino.

*Attrezzista*

Sig. Raimondo Fornari.

PERSONAGGI BALLERINI.

Inventori e Compositori de' Balli

SIG. VIGANÒ SALVATORE. — SIG. GARZIA URBANO.

Primi Ballerini serj

Sig. Le Gros Giovanni. — Signora Pallerini Antonia.

Sig. Viganò Giulio. — Signora Bummel Viganò Marianna.

Primi Ballerini per le parti serie

Signora Bocci Maria. — Sig. Costa Luigi. — Signora Serafina Sevesi.

Sig. Bocci Giuseppe. — Sig. Nichli Carlo.

Primi Ballerini per le parti giucose

Signora Viganò Celeste. — Sig. Francolini Giovanni.

Primi Ballerini di mezzo carattere

Signori, Grassi Giovanni. — Trigambi Pietro. — Ciotti Filippo.

Altri Ballerini per le parti

Signora Bresciani Maria.

Signori

Pallerini Girolamo. — Trabattoni Giacomo. — Bianciardi Carlo.
Maestri di Ballo, ed Arte Mimica dell' Accademia de' RR. II. Teatri

Signori

LA-CHAPELLE LUIGI. — GARZIA URBANO sudd.^o — VILLENEUVE CARLO*Allievi dell' Accademia suddetta*

Signore

Bianchi Margherita, Soldati Giuditta, Alisio Carolina, Rossi Francesca,
Gregorini Adelaide, Santambrogio Maria, Sirtori Carolina,
Rinaldi Lucia, Brugnoli Amalia, Grassi Adelaide, Zampuzzi Maria,
Olivieri Teresa, Bianchi Angela, Trezzi Gaetana, Metalli Angela,
Valenza Giuseppa, Valenza Carolina, Viscardi Giovanna,
Catenacci Luigia, Guaglia Gaetana, Ravina Ester, Elli Carolina.

Signori

Villa Giuseppe, Massini Federico, Bianchi Francesco,
Trabattoni Angelo, Bedotti Antonio.*Corpo di Ballo*Signori Nelva Giuseppe.
Goldoni Giovanni.
Arosio Gaspare.
Sedini Luigi.
Parravicini Carlo.
Gavotti Giacomo.
Prestinari Stefano.
Baranzoni Giovanni.
Zanoli Gaetano.
Rimoldi Giuseppe.
Citterio Francesco.
Corticelli Luigi.
Tadiglieri Francesco.
Conti Fermo.
Cipriani Giuseppe.
Rossetti Marco.
Bosi Giuseppe.Signore Ravarini Teresa.
Albuzio Barbara.
Trabattoni Francesca.
Bianciardi Maddalena.
Fusi Antonia.
Nelva Angela.
Barbini Casati Antonia.
Ponzoni Maria.
Rossetti Agostina.
Feltrini Massimiliana.
Bertoglio Rosa.
Massini Caterina.
Mangini Anna.
Costamagna Eufrosia.
Bedotti Teresa.
Pitti Gaetana.*Supplimenti ai primi Ballerini*

Sig. Nichli Carlo. — Signora Bocci Maria.

Sig. Grassi Giovanni. — Signora Bresciani Maria.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Campagna sparsa di colline :
da un lato vedesi un castello con ponte levatojo.*Zingari, e Zingare; dopo Barbara e Agnese,
ed a suo tempo Dina e Zora.*

Coro.

Chi desidera sapere
 Il tenor de' suoi destini,
 Venga avanti, si avvicini,
 E si faccia astrologar.
 Noi prediciamo ai nobili
 Cariche, emblemi, onori;
 Noi promettiamo ai poveri
 Acquisto di tesori;
 Litigi agl' avvocati,
 Ai medici ammalati,
 Prodighi agli usurari,
 Il Messico agli avari,
 Ai ciechi un buon par d'occhi,
 Spirto, e talento ai sciocchi,
 E alle civette amanti
 Merlotti a spennacchiar.
 Si avvicini, venga avanti
 Chi vuol farsi astrologar.
 (*Barb. e Agn. escono dal castello*)

Bar. Misericordia! Ci son degli uomini...
 Presto copritevi, andiamo via...
 Non è modestia, ragazza mia,
 Così scoperte qui passeggiar.

Agn. Mia buona Barbara, sei troppo timida:
 Vicina agli uomini tu niente arrischi;
 Non son già diavoli, nè basilischi
 Che non si debbano nemmeno guardar.

Coro Oh chi vuol farsi astrologar!
Agn. Osserva, Barbara, che belle Zingare!
Bar. Io nulla osservo: Andiam fraschetta.
Agn. A noi si accostano: Aspetta, aspetta.
 (si vedono intanto comparir da lontano Dina, e Zora)

Bar. Ma no, vi dico...
Agn. Ma lascia far.
Coro. Oh chi vuol farsi astrologar!
Din. Se qualche giovane
 Senza marito
 Trovar desidera
 Un buon partito,
 E non sa quanto
 Attenderà,
 Me sola interroghi
 E lo saprà.

Zor. Se qualche vedova
 Sul fior degli anni,
 Stanca di vivere
 In bruni panni,
 Non sa chi'l pianto
 Le tergerà,
 Me sola interroghi
 E lo saprà.

a 2 } A noi si svelano
 Sfere e pianeti;
 Per noi segreti
 Amor non ha.

Bar. Non badate a queste ciarle:
 Figlia mia, partir bisogna.

Agn. Voglio un poco interrogarle;
 Poi ti seguo.

Bar. Eh via... vergogna!

Agn. Ehi!
Bar. Sfacciata!

Din. e Zor. Signorina! (si accostano)
Bar. Oh! con noi non s'indovina. (opponendosi)
Din. Zor. e Coro
 Rispettabile Signora,
 Non vi state ad irritar. (i Zingari circondano Agn. e Barb.: Dina s'impadronisce di Agn., e Zora di Barb. da lati differenti.)

Zor. Benchè il volto abbiate austero, (a Bar.)
 Non avete austero il core.
Bar. (Oh che strega!)
Zor. È vero?
Bar. È vero.
Zor. Ma l'amante...
Bar. Ah mi ha lasciato:
 Si è per l'Isole imbarcato;
 Ed aspetto il suo ritorno
 Sedici anni or sono già.

Zor. Si avvicina il lieto giorno
 Ch'egli a voi ritornerà.

Din. Un amabile straniero (ad Agn.)
 Vi è presente a tutte l'ore.

Agn. (Ah sa tutto).
Din. È vero?
Agn. È vero.
Din. Ma infelice...
Agn. Io l'amo invano:
 L'incontrai di qui lontano:
 Nè mai più l'ho riveduto
 Da ch'io son rinchiusa quà. I*

ATTO

Di cercarvi ha risoluto,
E trovarvi un dì saprà.

Tutti.

Bar. e Agn. Ah verace sia la speme
Che parlando al cor mi val

Din. Zor. e Coro.

Confidate, abbiate speme
Nella nostra abilità.

SCENA II.

Gavaco, e detti.

Gav. Alto là!... Che cosa fate?
Quale ardire, o vil genia?
Schiamazzate -- strepitate
Per le piazze, all'osteria,
Non vicino al gran castello
Del terribile Don Tello;
S'ei vi vede, s'ei vi sente
Vi fa tutti bastonar.

Bar. Agn. Giunge forse?

Gav. Certamente:
Ecco i corni risuonar. (s'ode suono
che annunzia l'arrivo)

Gav. Bar. Agn.

Via partite -- via fuggite:
Più non state ad indugiar.

Din. Zor. Un signor così terribile!
Che ne dite? Che vi par?

Coro.

Non è già cosa impossibile.
Oh sì, sì, convien scappar.

Tutti.

Gav. Voi nel castello entrate;
Scorgere non vi fate
Qui fuori a cicalar.

Agn. } Voi lungi dal castello
Bar. } Lo sdegno di Don Tello
Din. } Cercate d'evitar.

Zor. } Entriamo nel
e } Partiamo dal castello:

Coro } Lo sdegno di Don Tello
Cerchiamo di evitar. (i Zingari si
disperdono per la montagna, e
si allontanano: Agn. e Barb. en-
trano nel castello: Gav. s'incam-
mina per uscire: in questo esce
Don Tello)

SCENA III.

Don Tello e Gavaco.

D.T. Chi son quei forastier?

Gav. Zingari sono

Venuti l'altro dì; quà dentro entrati
Per buscar qualche cosa... Io gli ho scacciati.

D.T. Falli pure tornar. Molto opportuna

E' la venuta loro:

Serviti di costoro

Per ornar prontamente

Il castello, e il giardino.

Gav. Ottimamente.

D.T. Avverti ben che il tutto

Sia fornito sta sera: al nuovo giorno

Ho divisato di sposare Agnese.

Gav. Sposarla!... Ai vostri voti ella si arrese?

D.T. Si arrenderà per forza. Ad ogni istante
Io temo che l'arcano ella discopra...
Ma vanne, e guida quella gente all'opra.
(*Gavaco parte per la montagna,
Don Tello entra nel castello*)

SCENA IV.

*Don Ramiro vestito da montanaro, e con un
liuto alle spalle: esce guardingo, esaminando
le finestre del Castello.*

D.R. **E** sempre chiuso!... Nè vederti mai,
Diletta Agnese, mi sarà concesso?...
Ah! se sapesse ch'io le son sì presso!
Mi udisse almen!.... Proviamo;
E la canzon cantiamo,
Che nei vicini monti
Mille volte ascoltò... Chi sa? potria
Riconoscere ancor la voce mia. (*siede a can-
tare, e s'accompagna col liuto*)

Aprile fa ritorno
Cara stagion d'amor;
S'apre odoroso il fior
Tra l'erbe molli.
Esci dal tuo soggiorno,
Gentil Nerina, omai;
Esci; e il più bel sarai
Fiore dei colli (*si arresta a guardar
le finestre: esse non si aprono*)

Osserva il venticello
L'onde increspar del rio....

Coro dentro Viva!

D.R. Che inciampo, oh Dio!

Coro id. Viva Don Tello!

SCENA V.

Gavaco seguitato dai Zingari: Dina, Zora e detto.

Coro Viva! viva!

Gav. Sia lode al padrone!

Vi concede venire al castello
Che per nozze si adorna, e dispone;

Coro { Voi
Noi coi giochi, coi balli, coi canti

Servire^{te}_{mo} la festa a compir.

D.R. { Nozze! festa! facciamoci avanti.

Procuriamo l'arcano scoprir. (*i Zingari
cominciano ad entrare nel castello, D.R.
vorrebbe accostarsi ad essi: Dina e Zora,
che vengono per l'ultime, lo ravvisano,
e lo arrestano in disparte*)

Din. Zor. Conosciuto, Signore, voi siete:

Vi tradite se scorder vi fate:

Or partite, e più tardi tornate:

Vi faremo all'amante parlar. (*Din.,
e Zora lasciano D. R. sorpreso, e
si uniscono ai Zingari*)

Gav. Coro { Via venite, spicciatevi, entrate:

Per la festa convien lavorar. (*per en-
trare nel castello*)

D.R. solo Che ascoltai? Chi mi ha scoperto?

Quelle Zingare che han detto?...

Ah! che trema il core incerto

Di paura, e di sospetto.

Di costoro ho da fidarmi?

Partir deggio sì o no?...

Vieni, amore, a consigliarmi.

Fuor che in te sperar non so.

ATTO

Ah! sì mio core
 Fidar ti dei:
 Protegge amore
 Gli affetti miei:
 Col suo favore
 Ritornarò. *(si allontana)*

SCENA VI.

Luogo rimoto nel parco del castello, circondato
 da alte muraglie. Da un lato rovine.

Zora e Dina.

Zor. Quel Signor così brutto, e così fiero
 Mi fa gran rabbia.

Din. La fa pure a me.

Zor. Ha in volto un non so che
 Di sinistro, e di truce
 Ch'io nol posso guardar senza tremare.

Din. E sì ingenua fanciulla ha da sposare?

Zor. Oh! non la sposerà. Quel giovinetto
 E' lo sposo che solo a lei conviene.

Din. Osservasti tu bene
 Come si spaventò quando si accorse
 Di essere conosciuto!
 Non parlò, non fiatò...

Zor. L'ho ben veduto.
 Egli non sa che da due giorni andiamo
 Spiando i passi suoi,
 Ed è palese a noi, ch'egli è il Signore
 Che in Oviedo ci usò finezze tante.

Din. Servir bisogna sì gentile amante.

Zor. Adoprarsi per esso: ei n'è ben degno,
 E la ragazza ancora

PRIMO.

Che certamente fia sacrificata

S'è costretta a sposar il suo tutore.

Din. Odio colui... Ma taci... odo rumore. *(si sentono alcuni colpi in una muraglia in fondo)*

Zor. Zitto... ascolti.

Din. Parmi che d'alto ei venga.

Zor. Qualche pietra è caduta. *(si smovono alcune pietre, e cadono)*

Voce di dentro Pietoso ciel gli ultimi sforzi ajuta!
(ascoltano attentamente)

Din. Zor. Qualche vittima infelice
 Del crudele Castellano,
 Forse qui sospira invano,
 Ed implora libertà.

La voce Fa che giunga in mano amica
 Questo foglio, o giusto Dio;
 Del crudele stato mio
 Senta alcuno alfin pietà. *(vedesi uscire dall'apertura del muro un braccio che getta una lettera. Dina e Zora la raccolgono, indi la scorrono rapidamente.)*

Din. Zor. Mira... un foglio!

La voce Al mio tiranno
 La fortuna almen lo asconda.

Din. Quale istoria, o Dio, d'affanno! *(dopo)*

Zor. Qualche cosa si risponda. *(aver letto)*

Din. Taci taci; alcun potria
 Ascoltarci, e giunger quà.

La voce Così lunga prigionia
 Forse un dì cessar potrà.

Zor. Più non reggo... *(forte)* Cesserà.

La voce Ah! qual voce ascolto mai?

Din. Che imprudenza! non parliamo. *(silenzio)*

La voce Nulla ascolto: m'ingannai.

Din. Zor. Più risponder non dobbiamo.

La voce Ogni speme, oh Dio, fu vana. (*più lon-*

Din.Zor. Respiriamo: sì allontana. *tano*)

La voce Sventurato! il mio tormento
Morte sola finirà. (*sempre più allonta-*
nandosi, e finalmente perdendosi)

Din.Zor. Cessi, cessi ogni spavento:
Ei partì.... lontano è già. (*porgono*
l'orecchio per alcuni momenti e non
sentono più nulla)

Din.Cela quel foglio.
Zor. Da chi meno spera
Salute avrà: qui ci condusse il cielo.

Din. Di questo arcano il velo
Giova in tutto squarciar.

Zor. *Chiunque sei,*
Dice il foglio, ti prego a render nota
La mia sorte a Don Tello, e come io gemo
In orrida prigione.

Ed in vece Don Tello è qui padrone.
Din. Mistero è questo... ma sentir qui presso
Strepito parmi... (*osservano*) E' desso:
E' Don Tello.... Celiamoci in disparte.
Qualche cosa scopriam. Coraggio ed arte. (*si*
nascondono nelle rovine)

SCENA VII.

Don Tello, Gavaco,
e dette prima celate, indi in iscena.

Gav. Signor non dubitate: io so il segreto
Geloso custodir... ma inutil parmi
Don Fernando sbrigar: egli ci vuole
Da se stesso l'incomodo levare,
Poichè nega di bere e di mangiare.

D.T. Talvolta mio malgrado in me si desta
Qualche rimorso; ma il delitto primo
Vuol ch'io compia il secondo....

Gav. E' ver: levar dal mondo
Le due gemelle per goder l'immensa
Fortuna del cugino; e possederla
Quando al Messico egli era; e come un fungo
Trovar una nipote,
A cui si aspetta in dote...

D.T. E aggiungi a questo,
Innamorarsi d'essa,
E saper che ad un altro ei la destina...

Gav. Perder l'eredità... perder l'amante....
Oh! bisogna per forza esser birbante.

D.T. Taci.... tremar mi fai....
Gav. Nessun ci sente.

Ma quel ch'è sorprendente
E' il ripiego trovato: Attento state
Quando ei torna in Ispagna:
Coglier lo fate in luogo solitario,
E strascinar prigion come arrestato
Per grave colpa e fellonia di stato!
D.T. Ognun lo crede morto, e Agnese il pianse
Benchè mai nol vedesse. A lei mostrai
Un finto testamento in cui la chiama
Universale erede
Se la mano di sposa a me concede.
Altrimenti... (*Dina e Zora che di quando in*
quando erano uscite dalle rovine dimostrand
do coi cenni l'orrore che provavano per le
cose udite, si avvicinano un po' più.)

D.T. Ma questo
Non è luogo opportuno
Per siffati discorsi, e ritirarsi
Miglior consiglio io credo.

Gav. Ottimamente detto. Andiam... (*Dina e Zora*

sul momento di essere vedute, nè avendo tempo di rientrare nelle rovine si coricano rapidamente sopra un banco di pietra, e fingono dormire. D. Tello le scorge)

D. T. Che vedo?

Gav. Ah! ah! son le due Zingare
Venute poco fa... Dormono entrambe.

D. T. Se ci avessero inteso?

Gav. Un brutto affare
Certamente saria.

D. T. Povere loro!

Ammazzarle sarebbe il sol partito.
Fingiamo.... osserva i moti. (*D. T. accenna a Gav. di fingere di ammazzarle: esse si accorgono della loro intenzione, e rimangono immobili come se continuassero a dormire*)

Gav. Eh! eh! ho capito.

D. T. Sì, dar morte a lor conviene (*con voce Pria che dicano parola. minacciosa*)

Gav. Tutte e due... guardate bene... (*appressandosi ad esse, come se stringesse un coltello*)

Una al petto, una alla gola.
Mori... mori... (*fingendo all' una, indi all' altra*) (*ritorna indietro vedendole immobili*)

Uh! non han fatto

Un sol moto, un menom'atto.

Dormon sì... profondamente:

Nè un cannon le può svegliar.

D. T. Non han dunque inteso niente,
E non ho da paventar. (*mentre questi parlano fra loro, e volgono le spalle a Dina, e a Zora esse rapidamente si accennano di svegliarsi*)

Zor. Là là là.... Signor correte. (*come sognando canta*)

Gav. Sogna.

Din. (c. s.) E' qui la Zingarella.

D. T. Anche l'altra.

Zor. (*sbadigl. e destand.*) Ah! ah!

Gav. Vedete?

Si risveglia.

Zor. Olà! sorella!

Come dorme!... Dinal...

Din. (*destandosi*) Zora!...

a 2 Presto andiamo: è tarda l'ora:

Tempo è omai di lavorar. (*fingendo di partire senza accorgersi degli altri due che le guardano in disparte*)

a 4.

Zor. Din. (Ah l'abbiam schivata bella;
Un miracolo mi par.)

Gav. D. T. (Son gentili e questa e quella:
Da vicin le vo' guardar.)

Gav. Zingarelle?...

D. T. Qui che fate? (*appressandosi*)

Din. Zor. Ah! Signore... perdonate. (*volgendosi*)

D. T. (Ciel che vedo!) (*turbato al vederle*)

Din. Zor. (Si è turbato)

D. T. (Quai sembianze!)

Gav. (Cosa è stato!)

a 4.

D. T. Ah! veder mi parve in loro
Un immagine... un aspetto....
Teme l'alma in ogni oggetto
Le sue vittime incontrar.

Gav. Fia possibile!... coloro!...
L'aria è nobile in effetto.
Per levarvi ogni sospetto
Le potete interrogar.

Din.Zor. (Certo formano costoro
Su di noi qualche progetto ...
Ogni moto, ed ogni detto
Convien bene misurar.

D.T. Così giovani, e leggiadre (*componendosi*)
Siete tanto in basso stato?

Zor. Il mestier di nostra madre
Il bisogno ci ha dettato.

D.T. Vive ancora?

Din. Ah! mio Signore,
All'estinto genitore
Si è congiunta un anno fa.

Din.Zor. Ora povere orfanelle
Sol viviam di carità.

D.T. (M'ingannava: non son quelle.)

Gav. (Non si torna più di là.)

a 4.

Gav.D.T. (Or possiamo andar contenti
Il pericolo è cessato.)
Voi seguite diligenti
Il lavoro incominciato:
E sperate, confidate
Nella nostra umanità.

(Le gemelle son crepate,
Nè si torna più di là.)

Din.Zor. (Si nasconda che i parenti
Ci han, fanciulle, abbandonato.)
Ah! Signore, i vostri accenti
Prova son di un cor ben nato;
E saremo sempre grate
A sì nobile bontà.

(Non si dica che salvate
Ci ha dall'onde altrui pietà.)

(partono)

SCENA IX.

Parco che conduce al giardino, il quale scorgesi
in fondo. Di fianco vedesi un' ala del castello
più vecchia con una porta che mette a un sot-
terraneo; da un lato vi è un rosajo, dall'altro
un gran tronco d'albero vuoto. La scena è di
recente adornata.

*Coro di Zingari intenti ad adornare il sito
con alcuni Paesani, indi Gavaco.*

Coro **S**otto alle nostre mani
S'aprono a gara i fior:
Si fan le siepi ancor
Belle e ridenti.

Poveri paesani!
A noi lasciate far:
I Zingari operar
Sanno portenti.

Gav. Brave, brave ragazze; a meraviglia
Quelle tristi rovine ornato avete:
Quei pesanti stromenti or deponete. (*apre la
Entrate. -- E' un sotterraneo porta del sotterr.*)
Che un dì comunicava col castello;
Or se ne serve solo il giardiniere
Per deporvi gli arnesi del mestiere.
Addesso nel giardino andate presto
Ad ordinare il resto. Ed io frattanto

(i Zingari partono)

Andrò... ma mi scordava... Ehi? Ehi? sentite
Corron come conigli.

Ehi! sentite! ascoltate i miei consigli.

(parte frettoloso dietro al Coro
lasciando aperta la porta)

SCENA X.

Don Fernando dal sotterraneo.

Schiusa la porta io miro,
Splender io vedo il giorno...
O gioja! ancor respiro,
Liberò ancora in torno!
L'opra, gran Dio corona:
Scampo concedi a me.
Conforto al cor mi dona,
Porgimi l'ale al piè. *(va per uscire
esamina il luogo, e ritorna indietro
costernato)*

Ma d'intorno è pien di gente....
Ma di mura il luogo è cinto.
Io son debole e languente....
Il coraggio è in core estinto....
Ah lo vedo: invano io spero:
E' impossibile fuggir.
Infelice prigioniero!
Non ti resta che morir. *(siede smar-
rito, intanto comparisce Dina in
fondo al giardino inosservata)*

SCENA XI.

Dina, e detto.

Din. **C**hi è quel vecchio?... osserviamo.)

Fer. Ah! speso indarno
Tanta fatica avrò per procurarmi
Sotterra il varco?... Almen trovato avesse
Qualcuno il foglio mio!

Din. *(No non m'inganno.*

E' questi il prigioniero.)

Fer. E qualche scampo
Dalla pietade altrui mi fosse offerto!

Din. E' desso. *(si avvicina a lui, D. Fer. si scuote*

Fer. Io son scoperto! *(spaventato)*

Misero!

Din. Non temete. Il vostro foglio *(appressandosi
con premura)*

Cadde in mia mano, e liberarvi io voglio.

Fer. Tu liberarmi! e il vero ascolto? Ah parla,

Chi sei cortese giovinetta? e come

Fra queste mura infami

In sì grand'uopo mio pronta ti trovi?

Din. Tutto saprete: or giovi

La fuga preparar. - In questi arnesi

E' impossibile uscir fuor del castello:

Io cercherò un mantello....

Un abito.... da Zingaro! Si questo

E' l'unico espediente

Per ingannar la gente....

Fer. E dove intanto

Mi asconderò?

Din. Dove? qui... no... aspettate...
*(esaminando il luogo, e scorgendo il vec-
chio tronco)*

Quel tronco!... è vuoto: ivi a celarvi andate.

Fer. Ti ricompensi il cielo: a te mi affido; *(con
Nè ingannarmi tu vuoi. tenera fiducia)*

Din. *(con espansione di cuore)* Morir, piuttosto
Che ingannarvi, vorrei. Sento che lieta
Oltre ogni dir sarò, se trar vi posso
Fuor di periglio. Addio, buon vecchio! *(Dina
bacia la mano a D. Fern.: egli l'abbraccia)*

Fer. Addio,
Interessante giovinetta!.. *(guarda la sua mano
e si arresta)* Oh Dio!

Tu piangesti! Una tua lagrima
Sulla mano io sento ancor.

Din. Voi tremaste... Al sen stringendomi
Palpitar v'intesi il cor.

Fer. Sì tremai....

Din. Sì piansi....

a 2 E intendere

Io non so se sia dolor.
È un istinto inesprimibile,
Un soave ignoto affetto,
Che avvicina e unisce i miseri,
E risveglia ad essi in petto
Il bisogno di confondere
Pene e gemiti fra lor.

Din. Imprudenti! che facciamo?

Fer. Mi scordai del rischio mio.

Din. Separiamoci.

Fer. Taciamo.

Din. Un amplesso.

Fer. Un altro addio.

a 2 Ah! secondi il ^{mio} disegno,
Ciel clemente, il tuo favor. (*D. Fern.*
si cela nel tronco, Dina parte frettol.)

SCENA XII.

*Zora, Agnese, e Barbara, indi Ramiro,
per ultimo D. Fernando.*

Bar. Venite qui, fanciulla: in questo luogo
Non sarete disturbate.

Agn. Parlate, sì parlate:
Per qual modo sapete i nostri amori?

Zor. Noi leggiamo nei cuori, ed il futuro
Sappiamo indovinar come il passato.

Bar. Non me l'avrei davvero immaginato.

Zor. Ma questo non è niente.

Sappiamo far di più. (*in questo esce Ram. il
quale solamente veduto da Dina si nasconde
dietro il rosajo*)

Agn. Che mai?

Zor. Possiamo

Dell'amante lontano
L'aspetto presentar al naturale.

Bar. Con qualche arte infernale.

Zor. Oh! no: col solo
Invocar gli astri, e calpestare il suolo.

Agn. Ah presentami dunque
Quel giovine gentil che sì mi piace,
Se puoi cotanto oprare.

Zor. Volontieri.

Bar. Non voglio... oibò... vi pare?

Agn. Tu pure lo vedrai, Barbara mia.

Bar. Eh che n'importa a me?

Agn. Ma il tuo s'intende,
L'amante tuo vedrai.

Bar. E' una stregoneria: temo dei guai.

Zor. Di un'ombra vuota e vana,
D'un leggero vapor temer potreste?

Bar. Un leggero vapor?... Quand'è così...

Zor. Acconsentite?

Bar. Sì.

Zor. (*Caduta è finalmente.*)

A quel che dico state bene attente.

A voi da quel rosajo (*ad Agn.*)

Comparirà l'amante. (*a Barb.*) A voi verrà
(*Dove ho da dir?*) Dentro quel tronco là.

(*accenna il tronco ove è nascosto D. Fern.*)

Ma se l'incanto mio

Disturbar non volete,

Volgervi non dovete

Per qualunque accidente,

Nè parlar, nè gridar.

Bar. Agn.

Va bene.

Zor.

Attente.

O dell'aria potenze invisibili,
 Genj, silfi del vuoto abitanti,
 Che talvolta di forme sensibili
 Vi vestite per forza d'incanti,
 Sotto i sembianti
 Di due costanti
 Teneri amanti
 A noi davanti
 Scendete quà.

Bar.

Agn.

E' spiritata,
 Indiavolata,
 Gelare il sangue,
 Tremar mi fa.

La sospirata
 Effigie amata
 Il cor che langue
 Ravviverà.

Zor. E' la malia già fatta.

Bar. Non vo' veder più nulla.

Agn. Ma Barbara sei matta.

Bar. Andiam, fuggiam fanciulla.

Agn. Va pure s'hai paura,
 Io sola resterò.

Bar. Eh! piano: adagio un po'.

Zor. Coraggio: via: ponetevi
 Ciascuna al vostro posto.

Agn. Coraggio.

Bar. Sì.

Zor. Sbrigatevi.

Agn. Io vado. (accostandosi al rosajo)

Bar. (accostandosi al tronco) Io già m'accosto.

Zor. Silenzio: ricordatevi.

Agn. Bar. Per me non parlerò.

Zor. Presto.

Agn. Bar. Ci sono.

Agn. (vedendo Ram.) Ah!

Bar. (scorgendo D. Fern.) Oh! (ritornano
 ambidue sbigottite. Zora non si accorge
 dell'accaduto)

a 3

Bar. Agn.

Zor.

Si offerse agli occhi miei (La mente di costei
 Come se ^{vivo} vero ei fosse. Certo il timor percosse.
 Tutto il mio cors si scosse, Un ramo che si mosse
 E di piacer balzò. L'amante le sembrò.)

Zor. Via, provatevi di nuovo.
 Profittate del momento.

Agn. Vado, e più di là non movo.

Bar. Vacillar le gambe io sento.

Zor. (Non si danno così spesso
 Scene eguali in verità.) (Agn. e Barb.
 si avvicinano una al rosajo, l'altra
 al tronco)

Ram. Idol mio! (esce dal rosajo)

Agn. Che vedo? è desso.

Fer. Buona donna. (vedendosi scoperto a

Bar. (spaventata) Ahimè... pietà! (Barb.
 fugge. D. Fern. la segue supplichevo-
 le. Agn. tenta di celar D. Ram. Zora
 rimane sorpresa alla vista di D. Fern.)

a 5 (rapidamente)

Fer. Se cortesi, e umane siete (a Bar.)

Deh! tacete, non gridate...

Ed un misero salvate

Che sospira libertà.

Bar. (Ah! buon Dio)... non vi movete (a Fer. spa-
 (Me meschina!) indietro state... vent.)
 Che volete? chi cercate?
 Come foste ascoso là?

Agn. Parti fuggi... ahimè non sai (a *Ram.*)
Qual periglio è minacciato!
Sei perduto, o sconsigliato,
Se qualcun ti scopre quà.

Ram. Per vederti io tutto oprai; (ad *Agn.*)
Fin la morte avrei sfidato....
Ma quel uom... colà trovato
Si è per mia fatalità.

Zor. (Giusto ciel! sarebbe mai
Quel signor qui rinserrato?
Ah! ch'io stessa l'ho svelato;
E fuggir più non potrà!) (odesi la
voce di *Gavaco* dal sotterraneo)

Gav. Gente!... presto... correte... cercate.

Ram. Agn. Barb. Zora

Quale strepito!

Fer. Ahimè! son perduto.
Chiunque siete... fuggite, volate...
a 4 Ciel clemente, deh! porgimi ajuto!
Fer. (fugge in fondo al giardino, e si
perde per pochi momenti)

SCENA ULTIMA.

Gavaco dal sotterraneo e detti, indi *D. Fern.*,
poi *Dina* e *Coro* di *Zingari*,
e di gente del castello.

Gav. Ecco il luogo da dove è scappato.
Lo vedeste? L'avete incontrato?

Zor. Agn. Barb.

Chi mai cerchi?

Gav. Un che fugge... un prigioniero.

Zor. Agn. Barb.

Ma chi è questi?

Gav. Un surfante... un briccone...
Presto dite... parlate... dov'è?

Coro (di dentro)

Arrestate.

Fer. (di dentro) Lasciatemi.

Gav. È preso!

Dalla gioja non sono più in me. (esce

D. Fern. inseguito dal *Coro*, e dai

Zingari: *Dina* è con essi)

Fer. Ah crudeli!

Coro Fermatelo.

Gav. (afferrandolo) Arresta.

Fer. Din. Ah! che invano salvar^{mi}lo tentai.

Ram. Agn. Bar.

(Non intendo che scena sia questa)

Zor. (L'hai perduto.) (a *Din.*)

Din. (Il mistero saprai.)

Fer. Ah pietà....

Gav. Strascinatelo via.

Ram. Agn. Bar.

Quel meschino che ha fatto? chi è?

Din. Zo. (Non mostriam di sapere chi sia.)

Gav. Gli si leghin le mani, ed i piè.

Fer. Disumani!

Gav. Non l'udite.

Fer. Proteggete un innocente.

Ram. Agn. Bar.

Ascoltatelo.

Gav. Ubbidite

Egli è un grande delinquente.

Din. Zor. (Se parliamo lo perdiamo.)

Gav. Coro Si strascini via di quà.

Don Tello e seco gli altri.

Quasi in salvo, oh Dio, trovarsi,
 Alla speme aprire il core,
 E in un punto rimirarsi
 In pericolo maggiore;
 E' sventura, è tal tormento
 Che il ^{mio} _{suo} cor soffrir non sa.

Gavaco.

Tanti giorni affaticarsi,
 Per vegliar su quel Signore...
 E sul punto poi trovarsi
 Di aver perso il suo sudore!..
 Oh! convien star bene attento;
 Più non scappa in verità.

Gav. E così? con chi ho parlato?
 Ubbidite!

Fer. Sventurato!
Gav. Abbastanza si è indugiato.
Coro Si strascini via di qua.

Tutti

Fer. Ah ch'io piango e prego invano:
 Non si trova un core umano
 Che mi ascolti con pietà.
 Tronchi morte la mia vita,
 Se la speme mi è rapita
 Di tornare in libertà.

Gav. Vieni omai resisti invano:
 Il possente Castellano
 Sol di te giudicherà.
 Qui per legge stabilita
 Sta in sua mano e morte, e vita:
 Niun s'opponere a quel che fa.

Ram. Agn. Bar. e Zingare.

Chi sia questi, e come in mano
 Giunto sia di quel villano,
 Non s'intende, non si sa.
 Non poter prestargli aita,
 Nè difendergli la vita
 Pena estrema al cor mi fa.

Dina e Zora.

Il parlar sarebbe vano,
 E potria del Castellano
 Risvegliar la crudeltà.
 Al meschin per dare aita,
 Per salvare a lui la vita
 Sol l'astuzia gioverà.

Fine del primo Atto.

 ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Stanza terrena nel castello.

Da un lato in fondo avvi una tavola ancor preparata per Gavaco. Egli è sopra una sedia col capo appoggiato alla tavola dormendo. Escono Zora, e Dina da differenti parti, e senza accorgersi di Gavaco.

Din. **E** il messagger partì?

Zor. L'istesso servo

Di Don Ramiro volontier si offerse
Di andarne alla città. Breve è il cammino;
E può tornar domani
Col soccorso bramato.

Gav. Vino... vino... *(dormendo)*

Din. Gavaco! *(spaventata accorgendosi di lui)*

Zor. E' addormentato. *(osservandolo attentamente)*

Din. Osserva: alla cintura

Ha del castel le chiavi! oh se rapire
Gli si potesse quella della torre!...
Che te ne par?

Zor. Che mai ti viene in testa?

Din. Voglio provarmi... *(mentre Dina s'appressa a Gav. egli si sveglia)*

Zor. Ferma!... egli si desta.

Gav. Oh! maledetto sogno!

(senza accorgersi di esse)
Mi par sempre di bere, e mi risveglio
Più assetato che mai...

Eppur mi sembra aver bevuto assai.

Ricominciamo. (beve)

Din. Zor. Evviva. (avvicinandosi)

Gav. Zingarelle!

Io vi trovo a proposito:

Ho bisogno di voi.

Din. Che far possiamo?

Comandateci pur liberamente.

Gav. Voi che piena la mente

Di tante cose avete;

I sogni indovinar certo saprete.

Din. Per queste cose abbiamo

Abilità non poca.

Zor. E in ogni parte

Siam perciò decantate.

Gav. Brave! uditemi dunque e indovinate.

Questa è la terza volta

Che a tormentar mi viene un sogno orrendo.

Parmi veder dormendo

Un vecchio negromante in veste nera,

E con barba turchina,

Che in immensa cantina

Scender mi faccia, e cinquecento tini

Mi schieri innanzi di eccellenti vini:

Poi con voce di tuono:

Bevi Gavaco, ei grida; e questo grido

Svegliando l'eco di quel luogo oscuro,

Io sento in ogni muro

Ripeter: *bevi, bevi*: allor io bevo;

Ma il vin si cambia in oro,

E mi risveglio che di sete io moro.

Din. (Secondami, sorella.)

Gav. Ebben che dite?

Che vi par di tal sogno?

Din. O voi felice!

Zor. Gavaco fortunato!

Gav. Io!... ma come!...

Zor. (Il pensiero ho indovinato.)

Non si trova nelle Spagne

Un felice al par di voi;

Il maggior dei doni suoi

La fortuna vi serbò.

Gav. Parla dunque: ai detti tuoi

Prestar fede appena io so.

Din. E' sì grande e portentosa

La ventura che vi attende,

Che incredibile si rende,

Ed esprimersi non può.

Gav. Segui: via: da che dipende?

Più pazienza omai non ho.

Din. Sappi dunque che riposto

Sta qui dentro...

Zor. E' qui nascosto...

Gav. Dite, dite.

Un gran tesoro.

Din. Cinquecento sacchi d'oro....

Zor. Che tu sol con fondamento

a 2 Puoi sperare di trovar.

Gav. Sacchi d'oro!... cinquecento!

Che bevute che ho da far.

Din. Zor. (Se la beve!... Il suo contento

Lo fa quasi delirar.)

Gav. A cercarlo andiamo presto...

Non tardiamo... ove si trova?...

Din. Ferma: il tempo non è questo.

Zor. Aspettar la notte giova....

Gav. Perchè mai?

Din. Perchè bisogna

Prima gli astri consultar.

a 2 Ed i genj possessori

Dei tesori -- scongiurar.

Gav. Zingarelle care care,
Consultate, scongiurate.
Din. Presso è il giorno a terminare.
Zor. Aspettate -- vi fidate.
Gav. Sì, mi fido, e tutto io spero
Dalla vostra abilità.
Din. Zor. (È salvato il prigioniero
Se l'inganno a ben ci va.)
Oh! qual fato ^{mi} è serbato!
Oh! che spasso che sarà! (*Dina e Zora*
partono)

SCENA II.

Gavaco, indi *Don Tello*.

Gav. Oh vedete! la sorte
S'offre a chi men ci pensa. Ed io, buffone,
Se stamane le Zingare scacciava
La facea grossa affè!
Forse il tesoro non toccava a me.
D.T. *Gavaco*!
Gav. Mio signore.
D.T. Presso è la notte. Il prigioniero hai chiuso
Senza periglio che di nuovo ei possa
Dal suo carcer fuggir?
Gav. Io l'ho serrato
In torre più sicura,
E ben n' esaminai finestre e mura.
D.T. Indagasti tu bene
Se alcuno abbia sospetto
Dell'esser suo?
Gav. Ciascun lo crede oscuro
Malfattor dei contorni a voi soggetti:
Non se ne parla più:
D.T. Sicuro io posso
Or dunque riposar... Pur veglia ancora;
E in ogni caso vieni ad avvertirmi.
Gav. Vi servirò: nulla potrà sfuggirmi. (*D.T. parte*)

SCENA III.

Gavaco, indi *Agnese e Ramiro*.

Gav. **M**a l'ora si fa tarda. Al prigioniero
Omai portiam la cena. (*va preparando una*
cesta che si trova sopra la tavola. Escono
intanto inosservati Agn. e Ram.)
La cesta sia ben piena. -- E per due giorni
Somministri alimento.
Ram. (Sì: di tentare il colpo ecco il momento.)
Gav. Uh! qualche cosa almen si decidesse;
E il padron mi togliesse
L'impiccio maledetto
Di vegliar giorno e notte, e far la ronda!
Ram. (Il biglietto si asconda
In fondo del panier.)
Agn. (E come fare?)
Ram. Tiello tu un po' a ciarlare;
Intanto, se potrò,
Il biglietto là dentro io riporrò. (*si ritira:*
Agn. si acosta a Gav. e lo tiene in ma-
niera ch'ei volge le spalle a Ram. che ri-
torna, e piano piano tenta di porre nella
cesta un biglietto)
Agn. *Gavaco*?
Gav. Oh signorina!
Agn. Non credea che tu fossi
Abile per le feste a questo segno.
Gav. Volli aguzzar l'ingegno
Quanto si stava in me per farvi onore.
Avete sì buon cuore,
Siete così gentile e graziosa
Che per voi sarei pronto ad ogni cosa.
Agn. Tieni per amor mio
Gav. Grazie! (cospetto!)

Due reali in regalo!

Buon augurio, Gavaco!

Agn. (accorgendosi che *Ram.* si ritira) (E' riuscito!)

Or vanne, e sia compito

Quanto a far ti si aspetta.

Gav. Vado.... (A me due reali! Oh benedetta!)
(prende la cesta e parte)

SCENA IV.

Ramiro, ed Agnese.

Ram. Il colpo è fatto Oh quanta gioja, o cara,
Quel buon zio proverà,
Appena intenderà quanto tentiamo
Per la salvezza sua!

Agn. Vana non sia
La nostra, e la sua speme!

Ram. Non dubitar: sarei felici insieme.

Agn. Or separarci è d'uopo.

Ram. Rammentati che il primo
Suon di liuto che nell'atrio intendi
E' il segno della fuga, e tosto scendi.

Agn. Sì lo rammento.

Ram. Addio!

Agn. Sentimi... ascolta...

Questa è l'ultima volta
Che divisi saremo!

Ram. L'ultima volta... Ah che ti turba?

Agn. Io tremo.

Ah! nel lasciarti, o caro,
Le mie speranze obblío:
Temo che questo addio
Sia l'ultimo per me.

Ram. Non paventar, mio bene;
Apri alla speme il core:
Per te si adopra amore,
Veglia amistà per te.

Agn. Ah! sì: con questi accenti
Nova virtù mi dai.

Ram. Ci troverem contenti
Per non lasciarci mai.

Agn. Come sì bei momenti
Al mio desir son lenti!

Ram. Deh! tu gli affretta, amor.

a 2

E di cotanti palpiti

Il ricordarsi poi

Farà maggiore il giubilo

Che vien serbato a noi,

E delle nostre lagrime

Avrem diletto ancor. (partono)

SCENA V.

Atrio remoto alle spalle del castello. Vedesi da un lato la torre ov'è rinchiuso Don Fernando, dall'altro un avanzo di antichi acquedotti rinchiusi da cancelli di ferro. In fondo si scorgono le finestre dell'appartamento di Agnese che mettono su d'una ringhiera per cui si scende al piano.

E' notte. Escono alcuni Zingari, i quali guardinghi vanno esplorando ec.

Coro Nessun strepito si sente...
Sgombro è il luogo... dormon tutti...
Noi possiam liberamente
Penetrar negli acquedutti:
Il cancello facilmente
Si può chiudere ed alzar.

1.º Le lanterne? (a misura che gli uni chiedono, mostrano gli altri gli utensili che hanno recato)

2.º Sono accese.

1.º Ed il fosforo?

2.º L'abbiamo.

1.^o Funi, trombe, e ogn' altro arnese?
 2.^o Tutto è pronto, e andar possiamo.
 Tutti Oh davver, che quel villano
 Un bell'oro ha da trovar!
 Zitti zitti!.. piano piano!
 Non ci stiamo a palesar.
 (*entrano negli acquedutti*)

SCENA VI.

Dina, e Zora.

Din. **G**li amici sono entrati. Ottimamente.
 Nessuno gli ha scoperti,
 E resterà Gavaco al laccio colto.
Zor. Per me, sorella, non ispero molto;
 Si accorgerà ben presto
 Del nostro inganno, ed uscirà di fuori
 Prima del tempo.

Din. Non aver paura:
 Ho tutto preveduto, e son sicura.
 Gli acquedutti son lunghi e vasti assai,
 E han molti nascondigli ove celarsi,
 L'oro, che intorno sparsi
 Adescherà l'avaro, e in ogni caso,
 Dove l'arte non giovi, i nostri amici,
 Adopreran la forza. Ebben? che dici?

Zor. Incomincio a fidarmi.

Din. Or sola dei lasciarmi:
 Vanne, e attendi qui presso il cenno mio:
 Tutto tutto andrà ben.

Zor. Lo spero anch'io.
 (*Zora si ritira*)

SCENA VII.

Dina sola.

Avanzata è la notte, e presso è l'ora
 Assegnata a Gavaco... Or tutte, o Dina
 Adopra l'arti tue; giammai non fosti
 In impegno maggiore.

Ardisci, e non ti arresti alcun timore.

A presentarmi ostacoli
 Invan, o cor, ritorni;
 D'un innocente i giorni
 Dipendono da me.

O delle femmine
 Astuto ingegno,
 Il mio disegno
 Confido a te.

SCENA VIII.

Gavaco, e Dina.

Gav. **E** così, Zingarella,
 Hai fatto i tuoi scongiuri? ov'è il tesoro?

Din. Vi risponda quest'oro. (*mostra alcune monete*)

Gav. Oh! buono! oh! caro!

Fammi presto acquistar sì bel danaro.

Din. Vedete voi quegl'acquedutti antichi?

Mettono questi in lunghi sotterranei,

Dove stanno nascosti

Fin dal tempo dei Mori

Infiniti tesori. Io non potei

Prender altre monete: Un Genio intesi

Gridar con voce minacciosa e forte:

Sol serbata a Gavaco è tanta sorte.

Gav. Benedetto quel Genio! E tu, ragazza,
Benedetta egualmente! Or dunque io posso
Entrar senz'alcun fallo?

Din. Sì; ma nessun metallo
In dosso non portate;
Se no voi non entrate.

Gav. Altro non ho
Che due reali e mezzo, e a te gli dò.

Din. Ora devotamente
Meco il Genio pregate, e ripetete
Le mistiche parole
Ch'io pronunziando andrò.

Gav. Incomincia, incomincia: attento io sto. (*Di-
na intuona, Gavaco ripete*)

a 2 Genio che fai soggiorno
Nella cisterna antica,
Or che rinnova il corno
Cinzia agli incanti amica,
A me concedi
Ch'io ponga i piedi
Nelle tue sedi;
Quanto possedi
Non mi negar.

Gav. Che ti pare?

Din. A meraviglia.

Gav. Dunque io vado.

Din. Sì coraggio! (*odesi
un rumor cupo dai sotterranei*)

Gav. Qualchedun laggiù bisbiglia.

Din. Grato è il Genio al nostro omaggio.

Gav. Qui m'aspetta: non partire.

Din. Non temete: io resterò.

Gav. Entro dunque. (*va per entrare: ma si
fanno sentire delle voci minacciose
precedute da un tuono sotterraneo*)

Coro (*dentro*) No: no: no:

Gav. Misericordia! - Andar non posso! (*tor-
na indietro sbigottito*)

Din. Qualche metallo -- avrete addosso.

Gav. Forse il coltello? (*si fruga*)

Din. Sarà per quello.

Gav. Prendi: altro ostacolo -- non vi sarà. (*va
per entrare di nuovo; segue lo stes-
so rumore*)

Coro Indietro, olà.

Din. Ora indovino -- che cosa è stato.

Tuttor le chiavi -- portate a lato.

Gav. E queste io deggio -- lasciare ancora?

Din. Certo, qual dubbio?

Gav. Eh! va in malora:

Senza deporle entrar saprò (*mentre si
avvicina, lo strepito sotterraneo si fa
più forte*)

Coro Audace!... indietro - non s'entra, no.

Gav. Ma qual capriccio - il Genio ha mai?

Din. Via risolvetevi - tardaste assai,
Alfine il Genio - stancar si può.

Gav. Ebben: le chiavi - io lascerò.

Din. Ora provatevi - e al Genio dite
Ad alta voce - che l'ubbidite.

Gav. Bene, benissimo - così farò. (*Gavaco
si appressa agli acquedutti, e pre-
ga: la musica sotterranea si addol-
cisce ec.*)

a 3

Gav. Genio benefico - degli acquedutti,
Non ho metalli - gli lascio tutti,
Per fin le chiavi - non porto più.

Din. (*Omai gli ostacoli - sono distrutti,
Ho in man le chiavi - siam salvi tutti,
Il colpo è fatto - non manca più.*)

Coro Discendi... affrettati... entrar puoi tu.
(*con voce placata*)

Placato è il Genio - vado all'impegno,
(*correndo a Din.*)

Le chiavi serbami - te le consegno...
Pensa... ricordati - bada... non far...
(Ah! che dal giubilo - non so parlar.)

Din. Andate: il Genio - non ha più sdegno:
Di me fidatevi - la fè v'impegno:
Presto... può nuocere - ogni tardar.
(Ah! che il mio giubilo - non so frenar.)

Coro (*come sopra*)

Discendi... affrettati... non indugiar. (*Gav.
entra negli acquedutti. Dina corre
ansiosamente a vedere*)

SCENA IX.

Dina, Gavaco di dentro, indi Zora, e Don Ramiro.

Din. **E** sceso.

Gav. Un... due... tre... quattro!

Din. Egli raccoglie

Le monete che ho sparso.

Gav. (*più lontano*) Oh me beato!

Din. Si è bene allontanato. -- Ora non manca,
Cielo, che il tuo favor. (*batte tre volte le
mani per chiamar Zora*)

Zor. (*accorrendo*) Sorella?...

Ram. Ebbene?..

Din. Ecco le chiavi. Don Fernando io corro

A liberar. Il noto segno intanto

Voi date a Donna Agnese,

E fuggiam prontamente dal paese. (*apre la
torre ed entra*)

SCENA X.

Zora, Don Ramiro, indi Agnese per ultimo,
e Don Fernando con Dina.

Ram. **Q**uella è la sua finestra.
Vedi? è socchiusa. Ella senz'altro attende
Il segno concertato.

Zor. E quale?

Ram. Un lieve

Suon di liuto.

Zor. E se alcun sente?

Ram. In questo

Atrio così remoto altro non porge
Appartamento fuorchè il suo.

Zor. Va bene.

Dunque sollecitarsi ora conviene (*D. Ram.
tocca leggermente il liuto. Agnese
si fa vedere sulla ringhiera*)

Ram. Ha sentito... già scende;

A darle mano io corro.

Zor. Un calpestio

Vien dalla torre... E' Dina, e seco il vecchio...
Vieni sorella, vieni: il passo affretta. (*esce
D. Fern. sostenuto da Dina: Zora corre
anch'essa ad ajutarlo*)

Fer. Sostienmi o giovinetta:

La gioja, e la sorpresa

Mi tolgono il vigore.

Zor. Su di noi vi reggete, e fate core.

Fer. Questa (*accenn. Zora a Din.*) è la tua sorella!

Al par di te gentile,

Pietosa al par di te! quanti sostegni

Propizio il ciel m'invia.

Zor. Ecco vi la nipote. (*Agnese è scesa del tutto
e corre a D. Fern.*)

Fer. (abbracciandola) Oh Agnese mia!
E questi? (accorgendosi di *D. Ram.*)

Ram. In me vedete
D'Alvaro il figlio, che ad Agnese sposo
Voi destinaste un giorno.

Fer. Tutti io mi vedo intorno,
Tutti gli amici miei... ma come?...

Din. Udrete
A miglior tempo il resto:
Ora partiamo. (vanno per uscire: odesi un
vicino calpestio di cavalli)

Tutti (arrestandosi sbigottiti)

Qual rumore è questo! (ascoltano
Din. Zor. Di cavalli un calpestio attentamente)

Suona al piè di queste mura.
Fer. Ah! tremare ancor degg'io:
Non finì la mia sventura.

Ram. Agn. Ascoltiamo.... par che manchi....

Tutti Zitto.... sì.... mancando va.
a 5.

Oh cielo clemente
Che al pianto t'arrendi,
D'un vecchio cadente
Le lagrime intendi,
Lo invola al periglio,
Ne senti pietà. (alla fine di questa pre-
ghiera esce precipitosamente il coro
dei Zingari nascosti negli acquedutti)

Coro Rimontiamo.

Fer. Che gridi son quelli?

Zor. Din. I compagni!

Coro Il briccon ci ha veduti.

Gav. Lume, lume! (di dentro)

Zor. Din. Chiudete i cancelli.

Gav. Dina - Dina! perchè non m'ajuti?

Coro (minacciandolo dal cancello)

Taci, taci: se gridi sei morto.

Tutti

Egli tace, ed immoto si sta.
Profittiamo del suo stordimento.
A partir non s'indugi un momento.
Pria che l'oda qualcun dal castello
Noi saremo ben lungi di qua.

Gav. (dentro) Lume! ajuto... soccorso! pietà.
(partono tutti velocemente)

SCENA XI.

Barbara dalla ringhiera dell'appartamento di
Agnese, *Gavaco* dagli acquedutti, indi ambi-
due in iscena: per ultimo *Don Tello*.

Bar. Aperta la finestra! Agnese! Agnese!
Come a quest'ora uscita?

Sarebbe mai fuggita? -- Oh me meschina! (scen-
de)

Gav. Lume! soccorso! Dina!

Bar. La voce di Gavaco!

Gav. Maledetta!

Bar. Sei tu? sotterra!

Gav. Apri il cancello.

Bar. Aspetta.

(*Barb.* apre: esce *Gav.* fuori di se e af-
ferra la vecchia)

Gav. Ah! birbante, ci sei!

Or me la pagherai.

Bar. Ajuto! con chi l'hai?

Gav. Con te.... che vedo?

Barbara! E tu qui stavi?....

Dina dov'è? dove portò le chiavi?

Bar. Che chiavi? tu deliri,
Sei matto, quì non son chiavi, nè Dina.
Gav. Ahimè!... ladra!... assassina!... (*accorgendosi che la torre è aperta*)
Della torre aprì l'uscio, e il prigioniero
Ha lasciato fuggir.

Bar. E' vero, è vero.
E Agnese anch'essa... Agnese
Ha portato con se. - Poveri noi!
Ora sì, che stiam freschi.

Gav. Or che faremo?
Noi pure fuggiremo,
Altrimenti siam iti.

D.T. Gavaco! (*dentro*)

Gav. Ahimè! il padron.

Bar. Siamo spediti.
(*esce D. Tello spaventato*)

D.T. Ah! Gavaco! il castello
E' pieno di soldati: alcun ci ha fatto
Certo la spia.... per sorte io gli ho sentiti,
E sottrarmi potei.... cercan dovunque
Il prigioniero....

Gav. Tutto il mal non noce.
Il prigionier non troveran più quì.
Egli è fuggito.

D.T. Che! come! con chi?

Gav. Quei maledetti Zingari....

D.T. Silenziol
Si appressano i Soldati.... E in man di loro
Dunque cader dovrò?

Gav. Signor, scappiamo.

SCENA ULTIMA.

*Un Ufficiale con Soldati, Ramiro, D. Fernando,
e seco tutti.*

Ram. Fermatevi.

Gav. (Ci siamo.)

D.T. (Don Fernando è con loro!
Io son perduto.)

Bar. (Di paura io moro.)

Fer. Alfin dai lacci tuoi libero io sono,
E de' tuoi falli enormi
La vendetta io vedrò. Perfido! ingrato!
Due figlie mi hai svenato,
Nè ti bastò; volevi il sangue mio:
Ed in profondo oblio
Di seppellir pensavi il nero eccesso;
Ma invan: sull'uomo oppresso
Veglia l'occhio del cielo.
E il cielo mi salvò.

D.T. (Dove mi celo?)

Fer. Ma qual castigo, o mostro,
Sarà bastante a vendicar le colpe
Onde macchiato sei?
Empio! di tutti i rei,
In te vedo il peggior.

D.T. (Oh pena estrema!)
Signor... a piedi tuoi...

Fer. Scostati, e trema.
Ravviva in prima, o barbaro,
Le figlie mie svenate;
Tergi, se il puoi, le lagrime
Per tua cagion versate;
Rendimi il sangue mio,
E poi ti ascolterò.

Tutti

Fer. Ah! dove un cor sì rio,
Giammai si ritrovò!

Din Zor. Al suo dolore oh! Dio,
Agn. mio terrore

Ram D.T. Resistere non so.

D.T. Ah Fernando!

Fer. Orror mi fai.

D.T. Odi almen....

Fer. Non appressarti.

D.T. Le tue figlie io non svenai.

Fer. Cerchi invano di scusarti.

D.T. Io lo giuro.

Fer. E che ne hai fatto?
Parla indegno! il tuo misfatto
In qual modo puoi negar?

D.T. Credi a me: non le ho svenate;
{ Perir forse in sen dell'onde.

Zor Din. { Che mai dici?
 { sento?

D.T. Io le ho lasciate
Là dell'Ebro in sù le sponde.

Fer. Come!

Zor Din. All'Ebro!

D.T. Mentre io stava
Per gittarle in mezzo all'acque,
Un rumor che si appressava
Mi arrestò... timor mi nacque...
E lasciandole sul lido
M'involai senza indugiar.

Zor Din. Ah! signor... nell'Ebro! oh gioja!...
(vivamente commosse)

Posso appena favellar.

Fer. Ci-ll... qual lampo?... Oh Dio! parlate...
Tutto il sangue al cor mi corse...

Zor Din. Noi sul lido abbandonate
Una Zingara soccorse.

Fer. Voi!.. fia vero?... oh Dio! che dite?
(estremamente agitato)

Favellate... proseguite.

Din. Una croce al collo avea...

Zor. Un monile io possedeo...

Fer. Dove sono?

Din Zor. Ecco.... tenete.

Fer. Giusto cielo!... mi reggete. (esami-
nando la croce e il monile)

Il piacer m'opprime il cor...
Sventurate - figlie amate
Abbracciate - il genitor.

Tutti Oh! sorpresa!

Din Zor. Oh padre!

Fer. Oh figlie!

D.T. Gav. Io non credo al mio stupor.

D. Fern. Din. Zor. Agn. e Ram.

{ Ah! qual cor potria resistere
Al piacer di tal momento?
E' sì grande il mio contento
Che il pensier nol crede ancor.
D.T. {
Gav. { (Ah! chi mai poteva attendere
Così strano e raro evento?
Men colpevole mi sento,
Si minora il mio terror.)

D.T. Felice il ciel ti rende,
Ripara il fallo mio....
Quale destin mi attende?
Che mai sperar poss'io?
Fer. Che fosti mio parente
Io mi ritorno a mente:
E sento che vorrei
Salvar la vita a te...

ATTO SECONDO.

Ma giudicar de' rei

Non appartiene a me.

Coro

Prigion del Re tu sei:

Su te pronunzi il Re.

Fer.

Soldati, in vostra mano

Lascio costor - partite.

D.T.

Ah! che ho sperato invano.

Gav.

Di me pietà sentite.

Coro

Va: fosti rio stromento

Di colpa, e crudeltà. (*D. Tello e Gav.*
sono strascinati via fra i soldati)

Fer.

Stringimi Agnese al petto

Tu pur sei figlia mia.

Amabil giovinetto (*a Ram.*)

Vostra consorte sia.

Accresca il vostro bene

La mia felicità.

Zor. Din. Agn. e Ram.

Alfin di tante pene.

Mercede il ciel ne dà!

Tutti

S' apra alla gioja il core,

Scordiamo i nostri affanni;

In sen d'un dolce amore

Viviamo i giorni, e gli anni,

E i nostri casi apprenda

Ogni ventura età.

*Fine.*PSAMMI
RE D'EGITTO

BALLO TRAGICO

DI

SALVATORE VIGANÒ

DA RAPPRESENTARSI

SULLE SCENE

DEL R. I. TEATRO ALLA SCALA

l'autunno dell'anno 1817.

ARGOMENTO.

PSAMMI, antico re d' Egitto, debellati i suoi nemici, ritorna trionfante in Memfi. Aprio, fratello di esso, uomo scellerato e invaso dalla febbre dell' ambizione, macchina tosto di trarlo a morte per insignorirsi egli medesimo dello scettro. Con quest' animo ei s' accosta ad Amestri, copiere di Corte, e lo sforza ad avvelenare il nappo del Re. Una schiava, amante d' Amestri, scopre per ventura il tradimento, e senza mettere tempo in mezzo palesa ogni cosa al gran Sacerdote, padre di esso Amestri. Questi sostituisce un sonnifero al preparato veleno. Il Re lo beve, e cade in sì profondo sopore, che da tutti è riputato per morto. L' empio fratello gioisce in veder compiuti i suoi disegni, e già comincia ad esercitare atti di tirannide, quand' ecco Psammi si risveglia, e mette tanto spavento nel cuore d' Aprio, che per togliersi a' suoi rimorsi ed alla sua vergogna egli s' uccide di propria mano, rendendo così la calma alla reale famiglia, alla patria, a tutti i sudditi fedeli.

PERSONAGGI.

PSAMMI, re d'Egitto.

Sig. Giuseppe Bocci.

AMASIDE, moglie

Signora Margherita Bianchi.

APRIO, fratello

Sig. Luigi Costa.

} di Psammi.

NECO, capitano dell'esercito.

Sig. Giovanni Grassi.

ENFORBO, gran Sacerdote, padre di

Sig. Carlo Nichli.

AMESTRI, coppiere di Corte, amante di

Sig. Giulio Viganò.

SEIDE, ancella della Regina.

Signora Antonia Pallerini.

RAGGUARDEVOLI PERSONAGGI di Memfi.

SCHIAVI e SCHIAVE a' servigi della Corte.

SOLDATI.

La scena è in Memfi.

*Le decorazioni de' Balli sono tutte nuove,
similmente disegnate e dipinte
dal sig. ALESSANDRO SANQUIRICO.*

ATTO PRIMO.

Orti pensili con bagni.

Appena che la regina Amaside è ritornata dal bagno, e che tutta la sua Corte si è data in preda a lieti sollazzi, viene annunziato il trionfale arrivo di Psammi. Tutti esultano; ma non così Aprio, il quale, sì perchè da molto tempo arde di segreto amore per la Regina, e sì perchè fieramente ambisce di regnare, avrebbe desiderato che tutt'altro fine avesse avuto l'impresa del fratello. Amaside si ritira con tutto il suo seguito per andar poscia a ricevere solennemente l'inclito sposo.

Rimane Aprio con alquanti suoi partigiani, e trattiene pure il giovinetto Amestri, il quale, messo al partito d'essere innalzato a grande fortuna ed onore ove adempia gli ordini di lui, o d'incontrare strazj e morte, ov'egli nieghi obbedienza, promette alla fine d'eseguire il suo terribile comando, cioè di togliere di vita il Monarca per mezzo d'un micidiale veleno che riceve dalle mani d'Aprio stesso. Così stabilito, lo scellerato Aprio se ne parte co' suoi seguaci.

Mentre Amestri incoraggia sè stesso all'escrabile misfatto con rivolgere in mente i frutti che n'è per raccogliere, l'amante sua, la tenera Seide, lo sorprende, ed accorgendosi ch'egli tenta di nascondere qualche cosa a' suoi sguardi, e insieme ravvisando nel suo volto un insolito turbamento, sì lo priega e scongiura a non le tacer nulla, ch'egli vinto dall'irresistibile potere de' suoi detti le svela l'ordita trama. Inorridisce Seide, e tenta ogni via di ritrarlo da così nero

attentato; ma non è più tempo: entrambi si danno alla disperazione; l'uno fugge, risoluto d'abbandonarsi al suo destino, e l'altra lo insegue confidando ancora d'impedire la consumazione di tanto delitto.

ATTO SECONDO.

Piazza di Memfi.

La Regina, i Grandi del Regno ed il Popolo vengono ad incontrare il Sovrano, il quale, circondato dalle sue vittoriose falangi, è condotto in trionfo nella Capitale. Egli addita le spoglie de' soggiogati nemici, onora de' suoi encomj il valoroso esercito, e quindi ascende sul preparato soglio per ricevere gli omaggi de' suoi sudditi. Una festosa danza celebra la vittoria. Terminato questo spettacolo, il Monarca, seguito dalla Corte, dalle truppe e dal popolo, si avvia alla sua reggia.

Intanto Amestri s'abbatte nel gran Sacerdote Enforbo, suo padre, il quale, vedendolo mesto e confuso, gliene domanda la cagione; ma questi non ha tempo di rispondergli, poichè Aprio, che mai nol perde di vista, si mette loro in mezzo, deride il giovinetto con dare a intendere ad Enforbo che la mestizia di lui proviene da un infelice amore, e, sotto pretesto di volernelo distrarre, lo conduce seco a forza.

Il padre non sa che pensarsi; ma in questa gli vien veduta in un canto la bella Seide che piagne: ei tosto la chiama a sè, la interroga, e ode dalle sue labbra il tradimento che si sta preparando. Egli raccapriccia a tai detti. Intanto sopraggiugne Neco di ritorno dalla reggia, ed alla testa d'un drappello di soldati. Enforbo si fa subitamente innanzi a lui, e, conoscendolo per uomo

integerrimo e autorevole, gli manifesta il pericolo in cui si trova la vita del Re, commettendogli a un tempo di radunare in segreto la truppa, e di tenerla in armi e pronta al primo segnale. Neco vi si obbliga colla sua parola, ed Enforbo parte frettoloso con Seide.

ATTO TERZO.

Sala nella Reggia.

Amestri ordina agli schiavi d'imbandire la mensa; e poi che tutto è disposto, e ch'egli è rimasto solo, pensa al comando d'Aprio, trema, inorridisce; ma pur finalmente si risolve al sacrilego passo, quando improvvisamente comparisce Enforbo, il quale, fattogli i più acerbi rimproveri, lo costringe a cedergli la venefica ampolla, ed in sua vece gliene consegna un'altra che contiene un innocente sonnifero, imponendogli di versar questa nel nappo di Psammi. Altro non gli può dire, giacchè sopravviene Seide ad avvertire che s'avvanza Aprio. Pare all'iniquo Principe di leggere ne' loro volti non so quale agitazione; ma destramente s'avvicina ad Amestri, e, senz'essere udito dagli altri, gli ricorda la sua promessa e i patti stabiliti. Seide procura d'interrompere questo pericoloso colloquio. Enforbo, temendo che una sua più lunga dimora possa far nascere de' sospetti nel cuore d'Aprio, raccomanda a Seide di non abbandonare Amestri, e poi si licenzia dal Principe. Ma questi, appena che Enforbo è partito, scaccia la schiava, e sforza Amestri a versare il veleno nel nappo del Re. Amestri obbedisce, ed Aprio, il quale ignora la sostituzione del sonnifero al veleno, esprime la sua barbara gioja.

Arriva il Re con Amaside e coi Grandi della Corte: tutti si assidono alla mensa. Le schiave colle loro danze accrescono la gioja del banchetto. Psammi bee frattanto il medicato vino, e dopo breve intervallo è sorpreso da sì forte vertigine, che cade in braccio a' suoi fidi, ed è creduto da ciascuno per morto. La più fiera costernazione occupa tutta la reggia; ma Aprio esulta in mezzo a' suoi partigiani, e, dato subito di piglio alle regali insegne, si fa giurare fedeltà dagli astanti. Seide non può reggere a tanta scelleratezza, e svelerebbe tutta la trama, se pronto Amestri non le impedisse il parlare, e non la traesse altrove. La Regina s'invola inorridita e disperata; ed Aprio corre a mostrarsi al popolo per farsi proclamare Re d'Egitto.

ATTO QUARTO.

Interno d'una piramide sepolcrale.

I Ministri del culto, tutta la Corte, gli schiavi e le regie guardie accompagnano il feretro di Psammi, accanto al quale si vede Amaside che tutta si scioglie in pianto. Deposito il feretro in mezzo alla piramide, il sacerdote Enforbo, così per seguire il rito della nazione, come per esplorare gli animi altrui, domanda se alcuno abbia querele da portare contro l'estinto Monarca. Non solo non si presenta verun accusatore, ma tutti ad una voce esaltano le impareggiabili virtù di Psammi. Crede Enforbo esser questo il momento opportuno di rivelare il tradimento d'Aprio e il mezzo impiegato per mandarlo a vuoto; ma ecco entrar furibondo Aprio stesso, il quale si scaglia contro Enforbo ed Amaside, rimprovera loro d'aver onorato di tanta pompa l'oppressore

de' suoi popoli, chè così egli ardisce chiamare il migliore de' Re, e, mal soffrendo di veder tributare all'ombra di lui sì vive testimonianze di affetto e di dolore, ordina alle guardie d'arrestare Enforbo, di ricondurre a' suoi appartamenti la Regina, e di trasportare altrove la bara di Psammi.

ATTO QUINTO.

Vasta pianura con antichi monumenti: da un lato si vede l'esterno della piramide, entro cui è succeduta l'azione dell'Atto antecedente.

Neco, a tenore di quanto s'è convenuto con Enforbo, s'avanza alla testa delle sue schiere, e, saputo gl'insulti d'Aprio alle mortali spoglie del Monarca, fa tosto circondare dalla cavalleria la piramide, e chiudere dalla fanteria tutti i passi che mettono a questa volta. Esce tosto dalla piramide il tiranno che a forza si strascina dietro l'infelice Amaside: alcune guardie ne portano fuori il feretro di Psammi; altre ne menano prigioniero il gran sacerdote Enforbo; e tutti gli astanti colle lagrime agli occhi implorano pietà e giustizia. Si sveglia allora il Re dal suo letargo, si rizza in piedi, e sparge terrore e meraviglia nell'animo di tutti. A tal vista, l'infame Aprio rimane attonito e immobile. Sopravviene Amestri con Seide, i quali strappano Enforbo dalle mani de' satelliti del tiranno. Enforbo s'avanza e scopre l'infernale misfatto del fraticida: questi deluso nelle sue speranze, lacerato da' suoi rimorsi, e vedendosi privo d'ogni scampo, si toglie a tanto orrore con volontaria morte. Psammi si strigne al seno la moglie, abbraccia i suoi liberatori, e ricupera il diadema fra la gioja universale e le più sincere acclamazioni de' suoi fedeli sudditi.

LE LAVANDAJE PARIGINE

BALLO DI MEZZO CARATTERE

DI

URBANO GARZIA.

PERSONAGGI.

GIOVANNA, madre di
Signora Celeste Viganò.

LUISA, amante di
Signora Antonia Pallerini.

LUIGI, sonatore di violino.
Sig. Giulio Viganò.

IL CAPO TAMBURO della Banda del Lotto, promesso sposo a Luisa.
Sig. Giovanni Grassi.

CARLO, amico di Luigi.
Sig. Girolamo Pallerini.

SIMONE, savojardo, conduttore di quadrupedi africani.
Sig. Giovanni Francolini.

AGATA, sua moglie.
Signora Maria Bocci.

MODISTE e LAVANDAJE.
Seguito di Savojardi.
Banda.

L'azione si rappresenta in un Sobbergo di Parigi.

ATTO PRIMO.

Piazza.

Varie Modiste e Lavandaje sono applicate alle loro incumbenze: diversi giovinotti del borgo stanno intorno alle Modiste, e Luisa intanto parla con Luigi; sono questi due sorpresi da Giovanna di lei madre, e dal Capo Tamburo; la madre si sdegna con la figlia, ed il Capo Tamburo con Luigi.

Giunge Carlo, e loro accenna una truppa di Savojardi che vedonsi traversare il ponte; si presentano i Savojardi, facendo vedere a ballare i loro animali; le Modiste e Lavandaje lasciano i lavori, e vi si affollano d'intorno: il Capo Tamburo è chiamato per la vicina estrazione del lotto.

Giovanna, invita Simone Savojardo con la moglie in sua casa: in quello s'ode la banda, lo che indica la sortita estrazione del lotto, come di fatto se ne pubblicano i numeri sul ponte col mezzo d'un cartello; tutti vi si avvicinano leggendo; chi gioisce, e chi si sdegna: fra i vincenti evvi Luigi che lieto di sua sorte a tutti mostra il viglietto, e segnatamente alla sua Luisa, alla quale indica di ritornare alle ore dieci di sera per eseguire un suo pensiero capriccioso. La madre che li vede di nuovo vicini in colloquio, caccia in casa la figlia nel tempo stesso che il Capo Tamburo indica a Giovanna che sarà la mattina vengente alla di lei casa per la funzione nuziale. Tutti si ritirano a misura dei loro rapporti.

ATTO SECONDO.

Abitazione tenera di Giovanna.

Preceduti da Giovanna, la figlia e le amiche, entrano i coniugi Savojardi; Giovanna fa loro portare una bottiglia, e poi commette alla figlia di andare a prepararsi

le vesti da sposa: parte Luisa con le compagne, alle quali si unisce anche la Savojarda.

Giovanna trattiene Simone, e in vario modo gli spiega il concepito amore. Frattanto si vede Luigi coi suoi compagni di là dal cancello, che intonano una serenata; sì grato concerto dà luogo a varie smorfie fra Giovanna e Simone. Luisa si presenta sulla terrazza, si rallegra in vedere il suo Luigi, e si scuote in osservare la madre a far scherzi puerili col Savojardo: chiama tosto la moglie, che a tal vista scende furiosamente e li sorprende; sdegno di lei contro il marito e la rivale. Luisa coglie quel momento per schiudere il cancello, ed introdurre il suo Luigi, che nasconde nella stanza medesima. Tutti accorrono per impedire la rissa. Le rivali dopo essersi bene strappazzate, sono divise, e quindi pacificate entrano tutti in casa. Luigi trattiene Simone, gli regala del denaro, e d'accordo con Luisa lo vestono da donna, onde burlarsi del Capo Tamburo; posto ad effetto un tal pensiero, s'odono degli strumenti che annunziano il Capo Tamburo. Luigi con la sua bella vorrebbero sottrarsi, ma il cancello è chiuso; si nascondono pertanto nella stanza medesima, e partono non visti. Giovanna viene a schiudere il cancello, chiama la creduta figlia; gli amici e parenti uniti al Capo Tamburo sgombrano la scena per recarsi alla funzione nuziale.

ATTO TERZO.

Piazza come sopra.

Luigi con la sua bella preceduti dagli amici e congiunti si presentano al Sindaco del borgo, e dinanzi a quello si sposano. Giunge in seguito il Capo Tamburo con la creduta Luisa per lo stesso oggetto: nell'atto di porger la destra alla sposa il Savojardo si scopre. La sorpresa generale, l'umiliazione de' veri sposi ed il perdono danno luogo alla danza colla quale termina il ballo.

38737

